

Premessa

Vincenzo Costa - Giuseppina D'Addelfio

Si può senz'altro affermare che la fenomenologia husserliana sia nata dall'esigenza di delineare *alternative*: all'atteggiamento naturale, al riduzionismo epistemologico, quindi allo psicologismo. Con quest'ultimo termine, Husserl e i suoi allievi hanno inteso denunciare quelle forme di riduzionismo riconducibili ad una considerazione solo empirica della vita umana in cui si perde di vista la struttura stratiforme della persona umana e, quindi, si finisce col tralasciarne la dimensione spirituale.

In questo orizzonte, la fenomenologia rappresenta anche una radicale alternativa a tutte le forme di solipsismo: Husserl e i suoi allievi hanno senza sosta cercato di fare emerge come la nostra esperienza del mondo, e persino di sé e dei propri vissuti più intimi e apparentemente "solitari", non sia qualcosa di solitario e di privato, poiché ognuno esperisce sempre contemporaneamente che il suo mondo non è mai meramente *suo*, solo privato: è un mondo intersoggettivo, e che la trama di motivazioni che costituiscono l'ego è una rete intersoggettiva.

Il nesso tra atteggiamento fenomenologico e consapevolezza del rilievo, epistemologico ed etico, dell'intersoggettività costituisce uno dei motivi per cui il variegato *movimento* nato alla *scuola* di Husserl rappresenta oggi uno dei paradigmi di ricerca più rilevanti nel dibattito pedagogico contemporaneo.

Nelle pagine husserliane possono essere del resto essere rintracciati molti temi che costituiscono concetti fondamentali della pedagogia. In primo luogo, sul piano epistemologico, da esse possiamo trarre una

certa prudenza verso l'uso acritico dei dati empirici che, come sapeva già Kant, sono cechi senza concetto. In secondo luogo, da esse possiamo trarre robuste analisi relative alla nozione di persona in quanto struttura relazionale. A partire da questa base ontologica possiamo poi sviluppare una prospettiva etica di Husserl, intesa come riflessione su una vita vissuta *in prima persona* e come *pellegrinaggio verso il proprio sé più vero* che, ancora una volta, non è mai cammino solitario bensì incontro, dialogo, contaminazione con gli altri. Si tratta di “suggerimenti pedagogici” che alcuni degli allievi e delle allieve di Husserl hanno sviluppato e approfondito, alcuni in modo più esplicito e diretto, tracciando una vera e propria pedagogia fenomenologica (come Edith Stein e Eugen Fink), altri a corollario di altri interessi di ricerca (come Heidegger, Arendt, Lévinas). I saggi raccolti in questo numero della Rivista testimoniano innanzitutto come questo terreno sia ancora fertile e da esso germogliano analisi capaci di cogliere le trasformazioni storiche, di interpretare nuovi modi di trasmettere il sapere, le nuove forme di socialità e di accomunamento. La ricerca pedagogica può infatti assumere la fenomenologia e, in particolare, l'etica husserliana, come modello di tutte le discipline che, pur essendo eidetiche sono *ibride*, perché è loro frammisto molto di empirico, dato il loro costitutivo legame alle questioni pratiche di vita.

Dai testi qui presentati emerge innanzitutto che, nella prassi di una ricerca pedagogica fenomenologicamente orientata, l'impegno è sempre quello di affinare lo sguardo e, più in generale, di esaminare i modi del nostro percepire la realtà, che a noi si dà a conoscere *per profili e adombramenti*. Non sembra un caso che molti dei saggi di approfondimento teorico, si concentrino sui sensi: non solo sulla vista, ma anche sul tatto e sulla capacità di ascolto. Nella ricerca sul campo, poi, i tratti dell'antropologia fenomenologica si possono riconoscere tradotti nella valorizzazione dei vissuti dei partecipanti, direttamente coinvolti nei fenomeni in esame, e delle relazioni con il mondo-ambiente che li ospita e in cui sono situati. Gli attori sono tutti considerati portatori di un *punto zero* da cui si dischiude un'inedita e originale prospettiva sul mondo e dare loro la possibilità di esprimere e condividere i vissuti diventa un gesto di ricerca dall'insostituibile valore euristico. La per-

sona è del resto forse proprio la capacità di mantenere la propria autonomia nella relazione, mentre essa si disfa quando esperisce la relazione come un annullamento di sé, come un'invasione, sicché per mantenere la propria autonomia il soggetto deve isolarsi, mettere in scena pratiche di ritiro sociale, purtroppo così diffuse, specialmente tra le nuove generazioni: una sfida ancora tutta da affrontare. D'altra parte, non sembra un caso che molte delle riflessioni sulle fenomenologie dell'intersoggettività richiamino il tema dell'empatia, dell'irriducibile alterità dell'altro, dell'inclusione.

Nel complesso, questo numero della Rivista offre una interessante fotografia di come la concezione fenomenologica dell'intersoggettività apra piste di ricerca molteplici e promettenti per i *mondi della vita* dove *ne va* oggi dell'educare, quindi della realizzazione della persona *proprio in quanto persona*.